

Partner di progetto:

Centro Studi Legacoop

- *prof. Alberto Zevi*

Consorzio fra Cooperative Sociali Elpendù

- *Paolo Tanese*

Cooperativa Sociale Eureka

- *dott.ssa Anna Rita Annicchiarico*

Meters – Ricerche e Studi per il Sociale

- *dott.ssa Giuliana Ingellis, dott.ssa Cristina Di Modugno*

Università degli Studi di Bari - Dipartimento di Scienze Economiche

- *prof. Vito Peragine, prof. Giuseppe Coco*

Comitato Scientifico:

- *prof. Alberto Zevi, prof. Giuseppe Coco*

Ricerca: Povertà ed esclusione sociale nella provincia di Taranto

Gruppo di ricerca:

- *prof. Vito Peragine (ricercatore senior), prof. Giuseppe Coco (ricercatore senior), dott. Paolo Brunori (ricercatore senior), dott. Michele Raitano (ricercatore jr.), dott.ssa Flaviana Palmisano (ricercatore Junior)*

Ricerca: Contesto e rischio di povertà - Un'analisi sociologica ed economica tra dati e narrazioni

Gruppo di ricerca:

- *dott.ssa Cristina Di Modugno (Coordinamento della ricerca), dott.ssa Anna Giulia Ingellis (ricercatrice senior), dott.ssa Roberta Rizzi (ricercatrice senior), dott.ssa Giovanna Magistero (ricercatrice junior-coordinamento rilevazione)*

Equipe intervistatori:

- *Apollonia Felice, Oriana Schiavoni, Giovanna Magistro*

Ricerca: Politiche di inclusione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati

Gruppo di ricerca:

- *dott.ssa Anna Rita Annicchiarico (coordinatore), dott.ssa Claudia Sunna (ricercatore senior), dott. Enrico Ciavolino (ricercatore senior), dott.ssa Lucia Braccioforte (ricercatore jr.)*

Equipe intervistatori e rilevatori:

- *dott. Annicchiarico Ciro, dott.ssa Daniela Tondo*

Collaborazioni:

Staff di supporto tecnico-amministrativo:

- *dott.ssa Elena Biunno (supporto alla ricerca), dott.ssa Antonella Cantore (ricerca documentaria), dott.ssa Caruso Maria Teresa (amministrazione), dott.ssa Anna Chisena (supporto alla ricerca), Tonia Marzella (segreteria), Raffaele Marzulli (inserimento dati), Filomena Montrone (supporto alla ricerca), dott. Sforza Danilo (impostazione grafica), Vitantonio Sergio (inserimento dati)*

Si ringrazia la Provincia, Assessorato alle Politiche Sociali che ha reso possibile la realizzazione delle ricerche

Si ringraziano tutti gli attori del territorio che a vario titolo hanno partecipato alla ricerca

INTRODUZIONE

Il progetto "Lotta alla Povertà" ricerca per un lavoro" si colloca nella linea di intervento della Misura POR 3.4 azione d) per la realizzazione di azioni di accompagnamento volte alla sperimentazione e implementazione di specifici percorsi di ricerca e monitoraggio a supporto degli Osservatori Provinciali, in riferimento alle problematiche di inclusione sociale e di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

L'intervento progettuale si è posto quale obiettivo generale la realizzazione di tre ricerche di natura sociale tese a migliorare la comprensione dei fenomeni della povertà e dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate sul territorio della Provincia di Taranto, finalizzate ad accrescere il patrimonio di conoscenze scientifiche, di documentazione e di informazioni necessario per la programmazione e la gestione delle Politiche Sociali del territorio. L'insieme delle informazioni e dei dati prodotti attraverso le ricerche realizzate dal progetto potranno infatti essere una importante base informativa per l'attività svolta dall'Osservatorio Provinciale.

Il progetto è stato realizzato da una partnership costituita da diversi attori sociali appartenenti al mondo accademico, al settore della ricerca sociale e al Terzo Settore. Proprio l'integrazione tra discipline e competenze appartenenti a settori e professionalità diverse è l'elemento che ha caratterizzato il lavoro di ricerca, alquanto articolato nella sua strutturazione e complesso riguardo agli specifici temi affrontati, aspetti che ne costituiscono il valore aggiunto.

La Partnership è stata composta dal **Centro Studi Legacoop** di Roma, dal **Consorzio fra Cooperative Sociali Elpendù**, dall'Università degli Studi di Bari - **Dipartimento di Scienze Economiche (DSE)** - Facoltà di Economia e da **Meters**, Associazione di ricerca e studi per il sociale. Il Centro Studi Legacoop ha assunto all'interno della partnership il ruolo di Capofila; gli altri tre attori hanno realizzato le attività curandone i diversi aspetti, dalla progettazione, alla realizzazione sul campo, fino alla elaborazione e sintesi dei risultati. Il Consorzio Elpendù che ha assunto la funzione di referente istituzionale per il progetto e di coordinamento

Il coordinamento scientifico della Ricerca è stato affidato al DSE e al CS Legacoop che ha fornito il proprio apporto qualificante alla ricerca garantendone il necessario rigore scientifico e metodologico.

Il Contesto

I nuovi orientamenti assunti dalla Regione Puglia in merito ai temi di politica sociale, sanitaria, del lavoro e giovanile sottolineano la forte volontà di promozione dei sistemi territoriali, con una rimarcata attenzione alla dimensione sistemica e alla programmazione partecipata.

Da più parti si evidenzia la necessità di realizzare un welfare locale condiviso e plurale, caratterizzato dalla integrazione delle politiche sociali e definito come un sistema di responsabilità condivise tra attori pubblici e del privato sociale, il cui raccordo deve favorire l'implementazione di servizi innovativi e migliorativi sulla base di una qualificata progettualità mirata a specifiche aree di disagio.

L'accento posto sui temi dell'esclusione sociale e del disagio pone gli interventi di lotta alla povertà e di riduzione dell'emarginazione come prioritari.

Il recepimento della Legge quadro 328/00 va in questa direzione sollecitando l'impegno delle Amministrazioni locali per una programmazione delle politiche che sia coerente con i bisogni della popolazione ed in grado di produrre risposte adeguate agli stessi, in un'ottica di razionalizzazione delle risorse e di integrazione dei servizi.

A fronte della volontà esplicita di fare del contrasto delle forme di vecchia e nuova povertà "un obiettivo strategico" dell'azione di governo dell'Ente Locale, le informazioni a supporto dell'elaborazione di politiche innovative di *welfare* sul tema si presentano scarse, eccessivamente frammentate, inefficaci a dare conto dell'articolazione di un fenomeno complesso che proprio nelle realtà meridionali necessita di approfondimenti e analisi di dettaglio. Come è noto, il 68% dei poveri sono, in Italia, residenti nel mezzogiorno, a fronte

del 19,4% del Nord e del 12,2% del Centro Italia. Secondo l'ISTAT, nel 2002, l'incidenza della povertà in Puglia è del 21,4%, corrispondente a circa 300 mila famiglie povere e poco meno di un milione di individui poveri. I dati ISTAT del 2004, ultimo anno di osservazione, denunciano un aumento significativo dell'incidenza della povertà nel Sud del Paese: una famiglia su quattro è povera contro una su cinque dell'anno precedente. A fronte di questi dati allarmanti per gli ambiti territoriali di livello superiore (regione, macro regione meridionale), risalta l'assoluta mancanza di dati statistici generali sulle dimensioni e sulla 'intensità' del fenomeno povertà in ambiti territoriali locali.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'inserimento lavorativo, se il collocamento dei disabili risulta essere un fenomeno relativamente conosciuto e di cui si hanno dati (esiste infatti il Servizio Provinciale per il collocamento dei disabili), rispetto all'inserimento al lavoro di altre categorie svantaggiate non esistono informazioni e non vi è una politica specifica al riguardo. Se si considera che il lavoro risulta essere uno degli strumenti più potenti per la lotta alla povertà e per favorire l'inclusione sociale, è facile comprendere come sia di fondamentale importanza attivare politiche di sostegno al lavoro.

Gli obiettivi

Numerosi sono gli obiettivi specifici che il progetto si è posto e che possiamo affermare essere stati raggiunti.

L'obiettivo generale che il progetto si proponeva di raggiungere è stato quello di garantire un supporto all'amministrazione provinciale nell'implementazione dell'Osservatorio delle Politiche Sociali, attraverso alcune ricerche specifiche su temi di particolare rilevanza: la povertà e l'inserimento lavorativo.

La prima ricerca avente per oggetto l'analisi della povertà e dell'esclusione sociale si è posta quali obiettivi generali:

1. Offrire una lettura del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale nella provincia di Taranto attraverso:
 - a) la misurazione dettagliata della povertà, della disegualianza e dell'esclusione sociale
 - b) l'analisi, secondo una metodologia intensiva, delle famiglie a rischio di povertà
2. Raccogliere, sistematizzare e rendere fruibili ai policy makers i dati statistici esistenti sulla povertà e l'esclusione sociale
3. Individuare un set di indicatori per il monitoraggio dei fenomeni di povertà a livello territoriale
4. Condividere con il livello istituzionale provinciale le metodologie e i dati statistici disponibili sui fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale e dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

La ricerca sui processi di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati ha inteso invece conoscere e approfondire la realtà del mercato del lavoro in ambito Provinciale e quindi studiare le sue caratteristiche, le dinamiche interne e l'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro con riferimento a specifiche categorie di soggetti in condizione di svantaggio. Gli obiettivi specifici che la ricerca si è posta sono:

1. raccogliere dati generali relativi al fenomeno del lavoro a livello provinciale e alle tipologie di svantaggio
2. creare una mappatura dei servizi privati e pubblici che si occupano di lavoro e reperire i dati quantitativi relativi alla presenza di soggetti svantaggiati in cerca di lavoro
3. acquisire una conoscenza specifica delle dinamiche del mercato del lavoro in relazione alla domanda e all'offerta di fasce in condizione di disagio
4. definire l'eventuale rete esistente fra servizi sociali, sanitari e che si occupano di collocamento al lavoro
5. individuare indicatori specifici relativi al fenomeno osservato da utilizzare nei processi di monitoraggio

6. definire la mappatura della domanda di lavoro e competenze nel settore dell'economia sociale
7. individuare i settori in cui migliori sono le condizioni di occupabilità per i soggetti svantaggiati

Le azioni di progetto

L'attività progettuale ha previsto la realizzazione di 3 diverse ricerche che hanno posto l'attenzione su tre differenti argomenti:

- Povertà ed esclusione sociale nella provincia di Taranto
- Contesto e rischio di povertà - Un'analisi sociologica ed economica tra dati e narrazioni
- Politiche di inclusione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati

1. Povertà ed esclusione sociale nella provincia di Taranto

La ricerca su Povertà ed esclusione sociale è inquadrata nell'azione 5 del progetto e si proponeva da un lato di fornire una lettura ed una conoscenza del fenomeno oggetto di studio e dall'altro di proporre una metodologia di analisi statistico-quantitativa replicabile e indispensabile per il monitoraggio del fenomeno. L'analisi prevedeva anche l'elaborazione di uno schema di valutazione delle politiche sociali effettivamente realizzate all'interno della provincia per tipologia di interventi e criticità affrontate.

Gli obiettivi specifici che l'indagine si poneva riguardavano la ricognizione, la raccolta e la sistematizzazione dei dati statistici disponibili al fine di renderli facilmente fruibili; la "misurazione" dei fenomeni distributivi di interesse, quali la povertà, la disuguaglianza, l'esclusione sociale; l'individuazione di un set di indicatori per il monitoraggio dei fenomeni di povertà a livello territoriale.

La ricerca prevedeva in primo luogo la ricognizione e raccolta dei dati statistici disponibili accedendo alle principali fonti statistiche quali la banca dati delle dichiarazioni ISEE costruita e gestita dall'INPS, i dati sulle dichiarazioni dei redditi contenute nell'Anagrafe del Ministero dell'Economia, i dati sui Sistemi Locali del Lavoro (SLL): ciò avrebbe permesso di conoscere e seguire l'evoluzione in senso qualitativo e quantitativo degli standard di vita e dei comportamenti di consumo delle principali tipologie familiari, con riferimento ai differenti ambiti sociali. Era anche previsto l'utilizzo di fonti statistiche supplementari disponibili solo a livello regionale, quali l'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane (SHIW) della Banca d'Italia e l'indagine ISTAT sui Consumi delle Famiglie Italiane

In secondo luogo la ricerca prevedeva il riordino e la sistemazione dei dati rilevanti esistenti e provenienti dalle diverse fonti, locali e nazionali, così da rendere possibile l'utilizzo di tali dati da parte degli enti locali, ai fini di una più razionale programmazione delle politiche di lotta alla povertà e di inclusione sociale e favorire il monitoraggio continuo dei fenomeni distributivi. Sarebbe stato così possibile costruire una banca dati unica nel suo genere, combinando accuratamente le diverse indagini nazionali.

In terzo luogo si sarebbe proceduto ad interrogare ed analizzare statisticamente i dati provenienti dalle banche disponibili al fine di ottenere una misurazione dei fenomeni distributivi di interesse: la povertà, la disuguaglianza, l'esclusione sociale.

In particolare la ricerca prevedeva:

- **Individuazione della soglia di povertà.** Si tratta di individuare quel livello di reddito o di consumo al di sotto del quale si è dichiarati poveri. La soglia di povertà è stata calcolata con riferimento alla popolazione pugliese e quindi confrontata con le soglie utilizzate per altre indagini territoriali e per le indagini nazionali.
- **Calcolo degli indici di diffusione e di intensità della povertà.** L'indice di diffusione indica la percentuale della popolazione che si trova al di sotto della soglia; l'indice di intensità misura di quanto, in media, la spesa delle famiglie povere si discosta in termini percentuali dalla linea di povertà e dunque indica quanto, mediamente, sono poveri i poveri.

- **Calcolo degli indici di disuguaglianza e polarizzazione.** Si tratta di fenomeni distributivi distinti da quello della povertà – anche se ad esso correlati – che possono dare preziose informazioni per il disegno delle misure di politica sociale.
- **Analisi della persistenza individuale in situazioni di povertà.** La valutazione dell'aspetto dinamico nei fenomeni di povertà permette di cogliere le tipologie più estreme di esclusione sociale. La lunga permanenza in situazioni di privazione materiale è spesso premessa e causa di disagi ancora più profondi.
- **Analisi della persistenza intergenerazionale e della mobilità sociale.** E' stato al riguardo studiato il tasso di (in)dipendenza tra lo status dei genitori e lo status dei figli, mettendo in luce i canali attraverso cui le condizioni di disagio si trasmettono lungo la stessa linea dinastica.
- **Analisi multidimensionale del disagio.** Sono state individuate le tipologie individuali e familiari maggiormente interessate dai fenomeni di povertà e di esclusione, studiando la correlazione tra diffusione e intensità della povertà da un lato, e caratteristiche individuali (demografiche, economiche e professionali) dall'altro.
- **Disaggregazione territoriale.** E' stata studiata la distribuzione territoriale – per ambito o comune di residenza - dei fenomeni di povertà e disuguaglianza.

Infine era prevista un'attività di formazione dei funzionari dell'Amministrazione Provinciale allo scopo di garantire la replicabilità dell'indagine nel tempo da parte dell'Amministrazione stessa nel costituendo Osservatorio Provinciale e nell'ambito del coordinamento in seno all'Osservatorio regionale.

I risultati ottenuti si sono rivelati in grado di fornire sia un primo quadro dei fenomeni distributivi che caratterizzano l'area della provincia di Taranto, sia uno schema metodologico che potrà essere replicato o ampliato in futuro su indagini locali più esaurienti.

I risultati presentati nel rapporto colgono le principali dimensioni del disagio che caratterizzano il territorio: povertà, disuguaglianza, polarizzazione nei redditi, classi medie a rischio di povertà.

Il quadro che emerge sembra coerente con una diffusa percezione di impoverimento e di difficoltà che caratterizza negli ultimi anni la popolazione jonica, al pari di quella meridionale e dell'intero Paese. Emerge inoltre la necessità di conoscere e approfondire dimensioni del fenomeno che sfuggono alle statistiche ufficiali sulla povertà e che spesso sfuggono anche alle politiche di lotta alla povertà, come il sommerso. La conoscenza approfondita di queste dimensioni è condizione necessaria per la individuazione delle urgenze sociali del territorio e per la successiva implementazione di politiche sociali che siano eque ed efficaci. I temi della disuguaglianza e della povertà sono stati discussi a partire dalle principali problematiche a loro connesse: definitorie e di misurazione, indicando gli strumenti analitici e grafici utilizzati nelle analisi. Infine è stata condotta un'applicazione empirica degli strumenti utilizzati per misurare il grado di sperequazione dei redditi ai dati della Provincia di Taranto.

Da un'analisi della disuguaglianza, la Provincia di Taranto presenta una minore disuguaglianza dei redditi rispetto all'Italia ma, nel contempo, una maggiore dispersione nei redditi medio-bassi. I decili della popolazione provinciale, inoltre, dichiarano un reddito medio inferiore a quello degli analoghi decili nazionali: nella Provincia di Taranto, i poveri sono più poveri e i ricchi meno ricchi che non in Italia.

I risultati ottenuti sono i seguenti:

- la Provincia è caratterizzata da linee di povertà più basse di quelle nazionali, a causa della maggiore frequenza dei redditi medio-bassi;
- in presenza delle linee di povertà nazionali la quota di individui poveri nella popolazione dei dichiaranti è più elevata nel territorio della Provincia, ma la severità della loro situazione è minore;
- nel territorio della Provincia, il passaggio dalle linee nazionali a quelle provinciali determina una diminuzione della quota di persone povere, sebbene tale quota risulti essere sempre maggiore di quella registrata a livello nazionale;
- le elaborazioni effettuate, inoltre, hanno permesso di evidenziare l'importanza assunta dalla proporzione del reddito mediano convenzionalmente scelta per la determinazione della soglia di povertà, nel senso delle implicazioni che essa ha sulla valutazione dell'estensione e gravità del fenomeno e di immagine del comune;

- le soglie fuzzy, infine, hanno permesso di superare la classica contrapposizione dicotomica tra "poveri" e "non poveri" e di esaminare i diversi livelli di gravità della povertà nei comuni che compongono la provincia, sia nel caso di soglie nazionali che di soglie provinciali.

L'eterogeneità della demografia del territorio ha suggerito un'ulteriore analisi, basata sulla scissione della provincia in due sub-aree: il comune di Taranto e il resto della provincia, denominato Altri Comuni. È noto, infatti, che l'utilizzo di soglie di povertà uniche per territori fortemente eterogenei possa provocare problemi di polarizzazione territoriale.

In effetti questa nuova analisi ha evidenziato l'esistenza di una forte influenza sui valori provinciali, ma non da parte di Taranto, com'era lecito attendersi data l'importanza numerica (sia demografica che economica) del comune, ma da parte dell'area Altri Comuni. Quest'ultima diverge notevolmente dal Comune di Taranto sia per numero di dichiaranti che per reddito medi, presentando situazioni di povertà che non può essere assimilate a quelle che scaturiscono dal contesto provinciale.

Affinché l'analisi conduca a risultati validi e universalmente accettabili, concretamente utilizzabili dai *policy maker* è imprescindibile il confronto continuo nello spazio, tra indagini condotte in aree geograficamente e socialmente distanti, e nel tempo tra indagini condotte nel medesimo contesto territoriale e sociale in differenti periodi temporali. Tuttavia tale confronto non è sempre facilmente realizzabile come potrebbe apparire, la realtà ci porta a conoscenza di numerose ricerche che se pur ricche di informazioni non costituiscono un adeguato termine di ragguglio poiché metodologicamente differenti. Risulta indispensabile incentivare l'armonizzazione ex ante dei dati.

Infine, quello che preme rilevare è che, oltre a soffermarsi su dati strettamente numerici, sull'applicazione di metodi matematici e statistici, sull'utilizzo di indicatori di origine economica, si avverte l'esigenza di allargare la prospettiva di analisi anche ad altri fenomeni di carattere più sociologico, che rivestono un ruolo non indifferente nel catturare quelle che possono essere le determinanti di una situazione di privazione. Quanto detto si traduce nell'adozione di un concetto multidimensionale della povertà.

L'intervento delle Amministrazioni locali in questo senso è previsto dalla "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (legge n. 328/00) che promuove la realizzazione di politiche universalistiche, ossia rivolte a tutti gli individui e le famiglie in condizioni di bisogno e non solo ad alcune categorie; essa propone inoltre il potenziamento dell'offerta di servizi in natura, soprattutto a favore dell'infanzia, degli anziani e delle povertà, che affianchino i tradizionali trasferimenti monetari. In questa prospettiva si innestano le operazioni volte al monitoraggio dei fenomeni distributivi che ogni ente locale è tenuto ad eseguire al fine di rispettare l'incarico affidatogli dal dettato costituzionale e se ne comprende tutta la loro rilevanza politica e sociali.

Per quanto concerne l'analisi sui dati dell'occupazione, l'attenzione è stata posta sulla differenza di genere di cui a lungo si è argomentato, poiché si ritiene sia elemento più dinamico dell'offerta di lavoro complessiva, nonché sintomatico dei progressi economici compiuti e del grado di sviluppo raggiunto dall'area esaminata. Per questi motivi, il problema delle disparità di genere è da lungo tempo ormai oggetto di attenzione della politica economica a livello apicale, numerose sono le azioni politiche ed economiche adottate nel corso dell'ultimo decennio e gli interventi legislativi in materia di lavoro, che hanno avuto come destinatari l'intero panorama nazionale, ma sono state dirette in particolar modo ad attenuare questa anomalia nel Sud del Paese. Il nodo problematico delle pari opportunità tra uomo e donna assume a Taranto e per tutta la Puglia connotazioni e valenze particolari derivanti anche dal contesto socio-economico e demografico già descritto. C'è, innanzitutto, da osservare che Taranto mantiene peculiarità di provincia "giovane" con evidenti riflessi sociali ed occupazionali sulla condizione femminile, per le scarse possibilità, per le donne madri, di conciliare vita lavorativa e vita familiare. Nonostante la scarsa partecipazione al mercato del lavoro delle donne tarantine, sia rispetto agli uomini del luogo che alle donne italiane, si registrano nella provincia anche alti livelli di disoccupazione femminile. La modesta domanda di lavoro espressa dalle imprese locali favorisce la fuga dal mercato del lavoro da parte delle componenti più deboli (in buona parte quelle femminili), scoraggiate dal rimanervi per la persistente mancanza di opportunità. Altri elementi caratteristici della condizione femminile in termini di pari opportunità tra uomini e donne riguardano la vocazione all'istruzione, le qualifiche professionali, la collocazione settoriale. Ne emerge una sistematicità e diffusione del fenomeno

della segregazione verticale delle donne, che non risparmia nemmeno i settori occupazionali più femminilizzati, che costringe le donne ad una ridotta e dispersa minoranza nei ruoli dirigenziali e altamente professionali. Il processo di evoluzione che le autorità locali dovrebbero seguire non è l'inclusione ad ogni costo delle donne nel mondo del lavoro, quanto l'inclusione delle loro caratteristiche, conoscenze, competenze e attitudini, storicamente collegate alle donne, finora solo marginalmente integrate, quando non del tutto assenti, nel mercato del lavoro tarantino.

L'altro aspetto particolarmente problematico riguarda gli elevati livelli di disagio lavorativo registrati da tutti gli indici per le 2 classi di età inferiori. Anche in questo caso si evidenzia come la mancanza generalizzata di lavoro per i giovani prolunga l'incertezza sul proprio futuro, condizionando negativamente la assunzione di un ruolo attivo in tutti gli ambiti di vita economica e non. Inoltre il mancato ingresso dei giovani nel mercato del lavoro può essere alla base di un fenomeno che condiziona pesantemente la crescita del nostro paese: l'anemica crescita della produttività del lavoro e della produttività multifattoriale. Sono infatti i giovani, attraverso il maggiore apporto di cui sono capaci per istruzione e aggiornamento, la principale fonte di crescita della produttività nei paesi sviluppati. Senza il loro apporto non è sorprendente che la produttività sia stagnante.

2. Contesto e rischio di povertà - Un'analisi sociologica ed economica tra dati e narrazioni

La ricerca su Povertà ed esclusione sociale è inquadrata nell'azione 6 del progetto e si proponeva di analizzare in profondità i fenomeni sopra descritti. La ricerca aveva come obiettivo specifico quello di analizzare il contesto economico generale della provincia e soprattutto quello di intercettare ed analizzare le dimensioni che maggiormente sfuggono alle analisi statistiche-quantitative della povertà e dell'esclusione sociale, come i casi di povertà estrema, le nuove povertà e la situazione delle famiglie prossime alla soglia di povertà, tramite una metodologia di ricerca di tipo qualitativo o cosiddetta "intensiva" che meglio si adatta all'analisi di fenomeni complessi ed emergenti come quello in oggetto. Si pertanto scelto di realizzare una ricerca sulle famiglie a rischio di povertà. Due sono le ragioni sostanziali. La prima nasce dall'evidenza che, a livello regionale, esiste una scarsa base di conoscenze su questo argomento. Secondo, si ritiene che le politiche regionali nel campo della povertà ed, in generale, delle altre tematiche sociali possano dispiegarsi in maniera più efficace solo se hanno natura attiva. Al contrario di politiche passive che intervengono per tamponare situazioni di crisi già manifestatesi, politiche attive si propongono precisamente l'obiettivo di evitare che fenomeni estremi si verifichino con il carico di gravi effetti sociali ad essi collegati.

L'indagine si proponeva di analizzare le condizioni di vita delle famiglie che, statisticamente, rientrano tra quelle a rischio di povertà; approfondire i meccanismi che conducono a percorsi e situazioni di quasi povertà ed esclusione sociale; individuare i fattori di rischio e di fragilità soggettivi in relazione al più ampio contesto socio-economico; rilevare i bisogni espressi o latenti provenienti da tali famiglie; definire una serie di indicatori qualitativi che consentano la progettazione ed implementazione di un'efficace attività di monitoraggio.

Si prevedeva, quale esito della ricerca, la definizione di un set di indicatori provenienti dalle diverse analisi qualitative e quantitative del fenomeno della povertà ed esclusione sociale. Questo per consentire un quadro di lettura coerente e replicabile del fenomeno.

La Ricerca ha analizzato in profondità i fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale in provincia di Taranto: l'aumento della precarizzazione della vita e le conseguenti situazioni di fragilità rendono molto più ampio il numero delle famiglie e degli individui a rischio di povertà.

Nel lavoro di ricerca si è scelto di adottare un approccio volto all'integrazione dei metodi qualitativi e quantitativi ed alla lettura integrata dei fenomeni nelle loro dimensioni sociali ed economiche. Per questo la conoscenza delle situazioni di contesto maggiormente critiche sia sotto il profilo economico che sociale ha rappresentato la traccia guida sia nella scelta delle persone da inserire nel campione per la rilevazione qualitativa sia nella riflessione sui principali indicatori sulla presenza/assenza e sulle condizioni di povertà.

La ricostruzione della situazione economica ed occupazionale della provincia di Taranto attraverso i principali indicatori economici, ha avuto lo scopo di individuare le principali aree o settori di "disagio" economico che influenzano le condizioni di ricchezza e povertà della Provincia di Taranto, così come la descrizione delle sue principali caratteristiche demografiche

o di disagio sociale hanno aiutato a mettere a fuoco le aree di fragilità del contesto provinciale nelle quali cercare le storie esemplari di famiglie e soggetti a rischio di povertà.

La ricerca è stata divisa in due parti: una centrata sull'analisi di contesto realizzata con un taglio sociologico e una seconda parte dedicata ai risultati della ricerca sul campo, che ha avuto particolare riguardo all'analisi delle situazioni di vita reale delle famiglie prossime alla soglia di povertà, o comunque in situazione di fragilità socioeconomica.

a) Il quadro del contesto socio economico della provincia di Taranto, ha rappresentato uno strumento per l'individuazione di aree di particolare fragilità ed esposizione al rischio di povertà della popolazione in provincia di Taranto.

Si tratta di un territorio dotato di importanti risorse quali ad esempio una popolazione mediamente più giovane, un indice di dipendenza strutturale più basso, una popolazione femminile ancora poco partecipe del mercato del lavoro e dunque un giacimento di risorse potenziali molto ampio; si tratta inoltre di una delle province più industrializzate del Mezzogiorno. Abbiamo inoltre registrato in termini dinamici e non assoluti un certo fermento e trasformazione in positivo del tessuto economico tarantino: una crescente incidenza di forme di impresa più strutturate, un incremento delle imprese femminili, una riorganizzazione del tessuto imprenditoriale agricolo a favore di una maggiore qualità. Si tratta tuttavia di risorse che vengono poco valorizzate e che hanno pesanti contraltari in termini di fattori di sviluppo e presenza di buon livello della qualità della vita. Tra le altre fragilità che abbiamo avuto modo di registrare le più rilevanti, ai fini della individuazione di aree di rischio di povertà, ci sono sembrate quelle relative alla bassissima presenza delle donne nel mercato del lavoro sia in termini di presenza nella popolazione attiva che in quella occupata. Questo indica la presenza di numerosi nuclei monoreddito in un territorio in cui molto alta è l'incidenza del lavoro dipendente. L'erosione del potere di acquisto del lavoro dipendente degli ultimi anni completa il quadro rendendo le numerose famiglie monoreddito della provincia un'ampia fascia di popolazione a rischio povertà.

Si è anche avuto modo di constatare, attraverso numerosi indicatori, la difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato del lavoro tarantino. Anche dall'altra parte della distribuzione dei tassi di occupazione per età troviamo grosse difficoltà: oltre i 45 anni infatti si abbassa molto il tasso di occupazione e troviamo molte persone disoccupate o in mobilità ed in cassa integrazione. Sono dunque queste 3 le aree su cui si è concentrata l'indagine qualitativa sul "rischio di povertà" che attraverso le storie di vita ha inteso indagare i mondi vitali di persone che ogni giorno vivono, in questo contesto, il rischio di povertà.

b) La fase di ricerca territoriale è stata mirata soprattutto a ricostruire storie e percorsi di fragilità economica e sociale di persone che ancora non vertono in situazione di disagio conclamato, ma che in base alla letteratura, alla documentazione sul tema e ai dati dell'analisi di contesto risultano fortemente a rischio.

La povertà è un fenomeno multidimensionale, i cui segni si manifestano in molte delle dimensioni della vita delle persone: vita lavorativa, relazioni sociali, capacità personali di trasformare le opportunità in risorse... Dai risultati della nostra rilevazione, mirata a persone individuate come a rischio di povertà ed esclusione sociale, è emerso come questa fascia di popolazione non si percepisce, non si racconta come tale, sebbene poi ci narri di una vita fatta di precarietà, di sacrifici, a volte di stenti e soprattutto preoccupazioni. In alcuni casi, che colpiscono particolarmente quando riguardano i giovani, sembra ci sia un'assenza di futuro, che ci sia l'incapacità e l'impossibilità di proiettarsi in maniera costruttiva in avanti.

I segni di impoverimento e fragilizzazione sociale che abbiamo incontrato riguardano la sfera familiare in cui convivono modelli tradizionali di famiglia e nuove forme familiari. Siamo in presenza di famiglie con una divisione tradizionale dei ruoli tra uomo e donna in cui quest'ultima si dedica alle cure familiari e l'uomo ha il ruolo di "portatore di reddito" e con un numero elevato di figli; a volte tale modello si ripropone anche a causa delle condizioni del mercato del lavoro che rendono difficile l'inserimento delle donne e che offrono condizioni di pagamento talmente irregolari e di bassa entità che rendono economicamente sconveniente l'occupazione. Accanto a questo abbiamo le nuove famiglie, con pochi figli. Ed infine la difficoltà dei giovani precari di pensare a costruirsi una famiglia propria.

Altri segni, li leggiamo nei percorsi formativi che si fermano a bassi livelli di istruzione, a causa di difficoltà economiche delle famiglie di origine e a volte dal permanere di pregiudizi nei

confronti delle donne che non dovevano studiare ma occuparsi delle faccende familiari. Abbiamo, viceversa, giovani adulti laureati, anche con formazione di eccellenza, che stentano ad inserirsi in un mercato del lavoro saturo e trovano occupazioni occasionali, spesso in settori lontani dalla loro formazione e la cui unica possibilità sarebbe l'emigrazione, generando un processo di impoverimento del territorio.

Altri tasselli del rischio di povertà li abbiamo raccolti riguardo ad un mercato del lavoro in crisi nei settori tradizionalmente portanti dell'economia locale con la diffusione di "lavoratori a metà" - in mobilità o cassa integrazione- che vedono l'affievolirsi continuo delle loro entrate. Abbiamo condizioni di lavoro non regolari e scarse capacità remunerative del lavoro. E' presente una situazione generalizzata di crisi e difficoltà occupazionale, che genera non solo assenza di reddito per le persone, ma anche processi di indebolimento del legame e del senso di integrazione sociale delle stesse, e genera processi di frustrazione personale ed indebolimento delle capacità e risorse personali di attivazione.

Ci siamo trovati di fronte ad un piccolo ceto sociale che ha creato la sua sicurezza nell'acquisto di una casa, o nel poter comunque godere di un'abitazione, in affitto o alloggio popolare. Contemporaneamente però queste raccolte sono storie che raccontano dei costi e dei sacrifici fatti per avere una casa, legati all'assenza di accesso al credito e quindi la costrizione all'usura; i sacrifici e le rinunce fatte per poter pagare la rata del mutuo o del prestito. Abbiamo storie che ci raccontano di spazi non adeguati alla numerosità della famiglie, in cui la sofferenza deriva dall'impossibilità di avere uno spazio proprio, riservato. Storie di un'urbanizzazione non regolata e fatta di abusi edilizi e scempi urbani.

Tutti questi frammenti di storie individuali ci mostrano le fragilità economiche e sociali di fasce di popolazione sempre più differenziate, evidenziando un malessere diffuso che rende necessari non solo interventi di tamponamento e sostegno delle situazioni più gravi e conclamate di povertà ed esclusione sociale, ma azioni più strutturali.

In particolare, in tale situazione, si auspica che una politica incisiva di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale agisca in maniera integrata non relegando il problema alle politiche di welfare.

3. Politiche di inclusione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati

La ricerca sulle politiche di inclusione e di inserimento lavorativo è inquadrata nelle azioni 2, 3 e 4 del progetto; si trattava di azioni che si proponevano l'obiettivo di studiare il fenomeno dell'inserimento lavorativo attraverso:

- un'indagine quantitativa e qualitativa della domanda e dell'offerta di lavoro con riferimento ai soggetti svantaggiati "certificati" intendendo con questa accezione quelle categorie di soggetti normativamente e socialmente riconosciute tali rispetto alla loro condizione di svantaggio all'interno del mercato del lavoro e quindi facilmente identificabili e rilevabili da un punto di vista statistico, ovvero: invalidi, immigrati, disoccupati;
- uno studio esplorativo sull'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati "non certificati", intendendo con questa accezione quelle persone riconosciute quali soggetti "deboli" dal punto di vista sociale e/o sanitario ma difficilmente individuabili all'interno del mercato del lavoro, in quanto non costituenti una categoria definita: in particolare l'indagine ha riguardato la categoria dei detenuti ed ex detenuti, in considerazione della scarsità di studi e ricerche realizzate al riguardo sul nostro territorio;
- una analisi della dimensione dell'occupabilità in relazione alle categorie indagate con l'obiettivo di analizzare la capacità di accoglienza di soggetti svantaggiati da parte delle aziende attraverso alcune dimensioni quali: i posti di lavoro messi a disposizione; le qualifiche e i profili richiesti; le tipologie contrattuali generalmente adottate.

Le azioni prevedevano in primo luogo la realizzazione di una mappatura di tutti gli enti (pubblici e privati) che sul territorio si occupano di orientamento, collocamento, tutela ed inserimento lavorativo delle categorie oggetto di indagine, oltre che delle imprese che insistono sul territorio provinciale; in secondo luogo la realizzazione dell'indagine quantitativa così da consentire di individuare ed analizzare il bacino potenziale dei soggetti svantaggiati disponibili ad una collocazione lavorativa; in terzo luogo la realizzazione dell'indagine qualitativa tesa ad analizzare le problematiche dell'inserimento lavorativo in relazione alle tre categorie di svantaggio: l'indagine voleva approfondire i temi relativi all'andamento del mercato del lavoro

di riferimento, alle politiche del lavoro avviate sul territorio, all'organizzazione e offerta della rete dei servizi sociali e per il lavoro provinciale; agli orientamenti normativi e politici riferiti alle specifiche categorie di svantaggio. In relazione alla categoria dei detenuti si prevedeva un approfondimento ulteriore attraverso la realizzazione di interviste o la somministrazione di questionari ai diretti interessati.

Lo studio realizzato si è posto come finalità quella di approfondire il tema dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ponendo l'attenzione in particolar modo su tre categorie di svantaggio: lo scopo era quello di leggere sotto diversi aspetti, un fenomeno complesso ed ancora poco esplorato, le cui caratteristiche variano in relazione al variare delle diverse aree di disagio. L'aver preso in esame categorie diverse fra loro quali disabili, immigrati, e detenuti ha consentito di evidenziare le peculiarità dell'inserimento lavorativo in rapporto alle differenti caratteristiche, problematiche e modalità di approccio.

La ricerca ha individuato così quelli che sono i bisogni lavorativi espressi dalle tre categorie, ha rilevato quali risposte le diverse realtà territoriali (istituzionali e non) hanno fornito e garantito a questi bisogni, sottolineando gli elementi qualificanti dell'inserimento lavorativo in quel determinato contesto.

Il lavoro è stato impostato in modo da inglobare, nell'area di studio, non solo il fenomeno dell'inserimento lavorativo così come si manifesta nella provincia di Taranto, ma anche le politiche sociali, occupazionali e di settore: si è ritenuto interessante e utile provare ad allargare lo sguardo per cogliere le indicazioni, i suggerimenti e gli orientamenti espressi a livello comunitario, ricercando buone prassi, in termini di obiettivi e metodologie.

L'indagine ha così permesso di individuare le condizioni, le caratteristiche, gli elementi costitutivi di un buon inserimento lavorativo ed ha messo in luce l'importanza di attivare strategie integrate, di ampio respiro, così da incidere su più livelli, Il lavoro di analisi condotto sulle politiche sociali, occupazionali, del lavoro, sulle politiche rivolte ai detenuti, ai disabili e agli immigrati, a livello europeo, nazionale e regionale ha fornito un insieme di elementi di conoscenza spendibili sul nostro territorio.

La ricerca quantitativa e qualitativa, svolta nella realtà provinciale allo scopo di delinearne gli aspetti più significativi, ha messo in evidenza una serie di criticità di cui si deve necessariamente tenere conto nel momento in cui si dovesse programmare un intervento di inserimento lavorativo: è fondamentale, in primo luogo, rilanciare l'economia, gli investimenti, le attività produttive attivando politiche di sviluppo e di promozione territoriale, intercettando finanziamenti adeguati, sostenendo e promuovendo le imprese del terzo settore quali interlocutori privilegiati nei processi di integrazione lavorativa.

Lo sviluppo economico e sociale è il risultato della interazione multilivellare e multidimensionale delle politiche che devono essere in grado di mettere in campo ampie strategie: occorre fare uno sforzo nella direzione di una concertazione reale che coinvolga pienamente la comunità ed i suoi attori, rafforzando le competenze del territorio, moltiplicandone le risorse, producendo opportunità. Occorre creare reti capaci di produrre ricchezza, intervento la tendenza attuale di organizzarsi ed integrarsi solo in funzione di progetti già finanziati.

Importante è anche la capacità di razionalizzare le risorse esistenti in un'ottica di sistema così da mettere a valore le scarse opportunità presenti. Rivestono in questo senso un ruolo importante gli Osservatori (sociali, del lavoro, della legalità) che attraverso la continua e costante raccolta di dati hanno il compito di monitorare il territorio e contribuire alle scelte programmatiche sulla base delle elaborazioni prodotte e dei fabbisogni rilevati, Nello specifico, gli Osservatori possono fornire utili elementi per la programmazione degli interventi di inserimento lavorativo dando indicazioni non solo sui fabbisogni sociali delle diverse categorie svantaggiate, ma anche orientando le azioni programmate nella direzione di una maggiore corrispondenza fra bisogni personali ed esigenze del territorio.

Alla luce di tutto ciò che sinora è stato detto, risulta chiaro come gli interventi di inserimento lavorativo debbano necessariamente essere inseriti all'interno di programmazioni più ampie, debbano rispondere a strategie più complesse, debbano collegarsi ad altri interventi. Perché ciò possa verificarsi è indispensabile la collaborazione della comunità, l'attivazione delle reti, il coinvolgimento delle differenti realtà territoriali. Soprattutto è indispensabile che l'intervento sia mirato e coerente con le esigenze del mercato del lavoro.

E' chiaro che non è semplice, né facile, né immediato realizzare quanto la ricerca propone, tuttavia siamo convinti che al strada indicata sia praticabile e che occorra cogliere senza indugio le opportunità che al momento ci sono, cogliendole come occasioni per sperimentare nuove modalità di approccio, nuovi modelli di azione e programmazione. Soprattutto riteniamo che sarebbe un peccato non muovere oggi in questa direzione.

Al momento infatti sul territorio provinciale stanno partendo i Servizi Sociali programmati nel precedente triennio: sebbene già definiti, essi possono costituire un'ottima palestra per provare a cimentarsi con il tema dell'inserimento lavorativo.

Dall'analisi della seconda parte dei Piani di Zona emerge infatti come vi siano ben 19 interventi, su tutti gli ambiti, che prevedono l'attivazione di borse lavoro, tirocini formativi o altre tipologie di inserimenti lavorativi destinati a disabili, tossicodipendenti, utenti psichiatrici, detenuti, minori e adulti in situazione di povertà o disagio sociale. Il confronto fra quanto programmato con le schede di progettazione dei servizi e quanto sul territorio era stato in precedenza realizzato, indica chiaramente da un lato l'impegno di tutte le amministrazioni ad orientarsi verso politiche attive del lavoro in alternativa all'assistenzialismo e dall'altro quanto il lavoro sia considerato elemento importante per la riduzione del disagio, dell'isolamento ed emarginazione, per favorire l'autonomia e l'inclusione sociale e quanto la formazione e le altre forme di strumenti quali i tirocini formativi siano utili nell'acquisizione di abilità lavorative e quindi integranti. Complessivamente sono oltre 300 i destinatari degli interventi, mentre la durata degli stessi è prevista per un solo anno.

Si tratta di un impegno non da poco, in termini economici ed umani: la sfida può essere quella di provare a ripensare le azioni in un'ottica di sistema e di integrazione, soprattutto investendo qualitativamente sulla cooperazione sociale.

Un'attenta riflessione su quanto emerso dalla ricerca può anche rappresentare un interessante punto di partenza per la nuova programmazione triennale che sta per avviarsi, mentre sarebbe importante non trascurare tutte le altre progettualità che sul territorio sono già presenti: parliamo dell'area vasta, del Grande Salento, del Piano strategico Provinciale 2007-13, dei programmi presentati dal PIT 6: sono tutte occasioni importanti per il rilancio del territorio e muovere i primi passi nella direzione di una società realmente più inclusiva.

Conclusione

Dovendo tirare le somme di tutta l'attività realizzata dal progetto "Lotta alla povertà: ricerca per un lavoro", si può concludere sottolineando come l'impegno profuso da quanti vi hanno lavorato ha permesso di raggiungere gli obiettivi specifici e soprattutto, cosa ancor più importante, ha realizzato la finalità generale: innescare processi di crescita nei soggetti coinvolti a qualunque titolo nella ricerca stessa, stimolando percorsi di riflessione sulle nuove politiche e sul processo di programmazione sociale.

L'esperienza realizzata ha fornito al territorio nuovi elementi di conoscenza e strumenti di indagine utili per la prossima programmazione, ha attivato relazioni, ha proposto nuovi stimoli, ha favorito nuove modalità di interazione.

I "Quaderni di progetto" che presentano i risultati del lavoro svolto costituiscono il patrimonio di conoscenze, esperienze e metodologie che il progetto ha sviluppato e che mette a disposizione di quanti, amministratori ed operatori, vogliono utilizzarlo, così da incidere concretamente sulle modalità di definizione e attuazione delle politiche sociali locali.